



03 Giugno 2016

TORINO
Egizio, il profugo
che vigila sui tesori
del suo Paese

Anello, Caracciolo e Schianchi

Lampedusa

Sull'isola dei disperati la nuova vita di Seydou

LAURA ANELLO
LAMPEDUSA

Non ci sono dubbi nei suoi occhi, né troppe parole nella sua bocca. «Quando è arrivato abbiamo fatto 13 al Totocalcio». Il 13 è un ragazzo nero e snello di diciannove anni. Si chiama Seydou ed è approdato su un barcone in Sicilia il 4 gennaio del 2014 dopo un viaggio nel deserto cominciato in un villaggio del Senegal, «due caprette e una mucca, povertà assoluta». Lui, quello che ha sbancato il concorso, si chiama Lillo Maggiore, è impiegato nella scuola di Lampedusa, ha una moglie che di nome fa Piera e di mestiere fa il capo dei vigili urbani sull'isola, due figli, anzi diciamo pure tre. Perché a Maria, 24 anni, studentessa a Enna in Psicologia, ed Eleonora, 20, universitaria a Forlì in Relazioni internazionali, si è aggiunto proprio Seydou, preso in affitto ed entrato a far parte a pieno titolo della famiglia. L'unico «minore non accompagnato» a essere stato «adottato» qui a Lampedusa.

«Nel 2011 con l'arrivo delle migliaia di tunisini costretti a bivaccare qui per giorni - racconta Lillo Maggiore - a me si apre il cuore. Dal contatto con questi ragazzi capisco che cos'è la povertà, che cosa la mancanza di libertà. Casa mia diventa una casa aperta a chiunque bussi, a qualsiasi ora. Pranzo, cena, notte». Ma è con la tragedia del 3 ottobre 2013, quando 368 disperati muoiono a un passo dalla salvezza, che la vita accelera ancora. «Ho incontrato qui in strada un ragazzino solo che piangeva - dice - aveva perso nella tragedia il suo migliore amico. Lo invito a venire a casa mia, con mia moglie e le mie figlie ci apriamo all'idea di accogliere con noi stabilmente un'altra persona. Faccio domanda ai servizi sociali, frequento un

corso di preparazione all'affido con l'Albi, l'associazione Amici dei bambini, superiamo i colloqui, e comincia l'attesa. Non si può spiegare con quale trepidazione attendiamo, come se dovesse arrivare un figlio da lontano dopo tanto tempo. Finché il 10 gennaio 2014 squilla il telefono e mi dicono che ce l'abbiamo fatta. Che sta arrivando un ragazzo, il nostro ragazzo, che sta arrivando Seydou».

È amore puro quello che arriva dagli occhi chiari di quest'uomo semplice. Seydou non parlava una sola parola di italiano, «ma ci si intendeva con gli occhi», Seydou è musulmano mentre loro sono cattolici, «quando vuole pregare si apparta un po' e noi lo lasciamo tranquillo», Seydou ha i genitori e due fratelli lontani, «ogni settimana chiama la madre, pensi che lei si fa 80 chilometri dal suo villaggio per arrivare al posto telefonico». Adesso frequenta il secondo anno all'alberghiero, quando finisce la scuola lavora per mandare qualche soldo alla famiglia. Il fratellino più piccolo di Seydou scalpita per partire anche lui, «io al telefono lo prego di non mettersi sul barcone perché è troppo pericoloso, gli prometto che quando finisce di studiare vedo di farlo arrivare qui regolarmente, con l'aereo e il passaporto». Seydou ha compiuto 19 anni lo scorso agosto. «Quando è diventato maggiorenne gli abbiamo spiegato che era libero di andarsene. Lui ci ha risposto: voi siete la mia famiglia. E a noi è scoppiato il cuore di felicità».



Quasi

adottato

Seydou è partito dal Senegal a 17 anni ed è arrivato in Sicilia su un barcone, nel 2014. Una settimana dopo è stato «adottato» da una famiglia di Lampedusa. «Quando è arrivato abbiamo fatto 13 al Totocalcio»